

Scavi archeologici in Ticino nel 1995

Autor(en): **Chiesi, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **8 (1996)**

PDF erstellt am: **26.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-320548>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Scavi archeologici in Ticino nel 1995

Giuseppe Chiesi, Ufficio monumenti storici

Nell'anno appena concluso l'Ufficio cantonale dei monumenti storici ha portato a compimento alcuni scavi archeologici che hanno suscitato molteplici e vasti interessi non solamente nella cerchia, ormai neppure molto ristretta, degli addetti ai lavori, ma pure in quella, sempre in crescita, dei curiosi e della cosiddetta gente comune. Un buon segno, questo, che testimonia la sensibilità mostrata da ampi strati della popolazione per i segni lasciati dal passato, e che contrasta però - pur comprendendo il momento difficile che sta attraversando l'amministrazione cantonale - con la lentezza con cui si sta provvedendo alla ristrutturazione, invocata da molti, dell'Ufficio e, in particolare, alla designazione di un responsabile del servizio archeologico. Due anni sono trascorsi dalla scomparsa prematura del prof. Pierangelo Donati: i cantieri aperti nel 1995 hanno impegnato le risorse della piccola équipe di scavo che, forte della competenza e della provata esperienza di chi per anni l'ha guidata, ha saputo affrontare nuovi compiti con la necessaria serenità. Il banco di prova più impegnativo è stato a **Moghegno**, dove nella primavera del 1994 è stata portata alla luce una necropoli i cui reperti, frutto di uno studio approfondito di Simonetta Biaggio-Simona, si possono ancora ammirare nel Museo di Valmaggia a Cevio.

Il 1995 si è aperto con un cantiere da cui molti si aspettavano conferme e, tacitamente, pure sorprese: **la chiesa parrocchiale dei SS. Nazario e Celso di Airolò**. Il test era atteso da tutti, consapevoli che la vicinanza di Madrano, la presenza di un campanile romanico e le relazioni cinquecentesche non avrebbero potuto tradirci, e così infatti è stato. Quando le nevi del San Gottardo hanno cominciato a sciogliersi, dal pavimento ottocentesco della chiesa hanno preso a stillare le più inattese notizie: una chiesetta altomedievale (secoli VI-VII), successivamente ampliata, modificata e ristrutturata prima della grande impresa romanica. Mentre proseguivano gli scavi nella navata, che portavano alla luce 3 fosse campanarie (una utilizzata per fonte battesimale), non poche sepolture e una quantità rilevante di monete dell'età medievale e moderna, l'area presbiteriale, sormontata dal monumentale altare ottocentesco, rimaneva ancora "off-limits". Tra comprensibili timori e perplessità, la spinta decisiva è venuta dalla straordinaria affluenza di visitatori, che hanno convinto la parrocchia ad affrontare la rimozione dell'altare per procedere allo svuotamento della cripta medievale. Tra le

macerie che riempivano la cripta sono stati recuperati moltissimi frammenti di un grande, pregevole, ciclo di affreschi (taluni sono stati esposti in mostra a Giornico) sulla cui ricomposizione, almeno parziale, si possono nutrire fondate speranze.

A **Gorduno**, sulla collina che ospita la **chiesetta dei SS. Carpofo e Maurizio**, i lavori di restauro in corso hanno consentito all'Ufficio di aggiungere una nuova e suggestiva tessera al mosaico della storia del Bellinzonese. Anche qui un pavimento copriva un patrimonio di informazioni finora sconosciute, ben più loquaci delle scarse notizie fornite dai documenti. Un oratorio primitivo (sec. VII), eretto nei pressi di una tomba dell'età barbarica che ci ha restituito una spada, verosimilmente longobarda: le successive trasformazioni sono dell'età romanica (una prima attestazione scritta è del 1132) e dei secoli tardomedievali. Sul piccolo sagrato e nella navata, i resti di una imponente torre altomedievale, sul versante occidentale della collina un antico muro di cinta e tracce di mura che suggeriscono le primitive fortezze e che vanno ad allacciarsi ai ruderi di quello che fu denominato il "castrum Niosche", residenza di un ramo della nobiltà capitaneale locarnese che tanta parte ebbe anche nelle vicende locali. Il recente taglio della vegetazione ha messo nel giusto risalto la collina e la chiesa, svelando il percorso delle mura che la circondano. Prossimamente si provvederà al rilievo delle strutture fortificate, nella convinzione che, pur in scala ridotta, questi ritrovamenti potrebbero trovare suggestivi paralleli con altre rocche del Bellinzonese.

Mentre queste sommarie considerazioni vanno in stampa, dal Locarnese - noto a tutti per la dovizia dei ritrovamenti archeologici - giungono notizie confortanti: in un cantiere di **Solduno**, a poca distanza dalla necropoli, sono emerse una ventina di sepolture, in buona parte a pozzo, dalle quali ci verranno - come si spera - nuove e preziose informazioni sull'occupazione del territorio del Verbano nell'Età del Ferro.



*Airolo: parrocchiale dei SS. Nazario e Celso. Veduta generale dello scavo verso est
(foto UMS, Bellinzona)*